

Mettere a sistema le esperienze preziose, e per molti aspetti uniche, dei parchi italiani. È con questo spirito che, nel 1989, è stata istituita la Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali, l'associazione nazionale delle aree protette della Penisola.

Da allora, la Federparchi è impegnata nella costruzione di una rete solida e vivace tra i soggetti che gestiscono le aree protette, garantendo la circolazione di idee, conoscenze ed esperienze tra i parchi, e assicurando loro una maggiore efficacia nel dialogo e nel confronto con le istituzioni. Con un obiettivo preciso: promuovere la conservazione e la valorizzazione dello straordinario patrimonio naturalistico italiano, nonché delle peculiarità storiche, culturali e sociali del Bel Paese.

Oggi sono circa 180 i soggetti associati alla Federazione, tra Enti e Consorzi di gestione di Parchi Nazionali, Regionali, Aree Marine Protette e Riserve Naturali, oltre ad alcune Province, Regioni e diverse associazioni ambientaliste. Un intero mondo di uomini e donne che lavorano insieme, e con successo, per valorizzare un patrimonio inestimabile fatto di natura, di saperi tradizionali, di eccellenze culturali, di esperienze economiche e sociali innovative e sostenibili. Una rete che si inserisce anche nel sistema dei parchi europei.

Dal 2008, infatti, la Federparchi si è costituita quale sezione italiana di Europarc Federation, la Federazione europea delle aree naturali protette, che associa oltre 400 tra istituzioni ed Enti incaricati della gestione di oltre 400 aree protette in 38 paesi europei.

 **Federparchi**

FEDERAZIONE ITALIANA PARCHI E RISERVE NATURALI



via Cristoforo Colombo, 163 - 00147 Roma
Tel. +39 06 51604940 - Fax +39 06 5138400
segreteria.federparchi@parks.it
www.federparchi.it - www.parks.it

REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DALL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL



Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare

Pubblicato in occasione del VI Congresso nazionale della Federparchi - gennaio 2009

L'ORO VERDE D'ITALIA

Percorsi, esperienze e valori
del sistema delle aree naturali protette

 **Federparchi**

FEDERAZIONE ITALIANA PARCHI E RISERVE NATURALI





SOMMARIO

Introduzione	1
Il paesaggio e la biodiversità in Italia	2
Non solo conservazione	4
Il sistema italiano delle aree protette	7
Natura 2000: una rete funzionale	15
Il valore economico dei parchi	18
Eccellenza e innovazione	24

INTRODUZIONE

Luoghi della bellezza e dello spirito che diventano luoghi “del fare”. In un Pianeta sempre più urbanizzato, contaminato, saccheggiato nelle sue risorse e sottoposto ad innumerevoli pressioni da parte dell'uomo, i parchi si pongono come uno strumento essenziale per la ricostituzione di un rapporto tra uomo e natura che non è solo memoria del passato, ma linfa vitale per un futuro sostenibile.

Questo rapporto, infatti, libera energia, indica percorsi, definisce nuove relazioni. E si fa motore di uno sviluppo economico dove prendono forma nuovi modelli di crescita insieme ad una incessante progettualità che rappresenta l'aspetto più “rivoluzionario” dell'operato dei parchi, anche se, probabilmente, quello meno conosciuto dal pubblico.

I parchi, dunque, come “luoghi del fare”. Dove accanto alle azioni tipiche finalizzate alla conservazione e alla tutela del patrimonio naturale, vengono concepiti e si sviluppano innumerevoli progetti e sperimentazioni che indicano le strade utili e percorribili per preservare le risorse essenziali del Pianeta, elevando nel contempo l'economia del luogo e migliorando la qualità della vita degli esseri umani.

Il risultato è un patrimonio pressoché inesauribile di “buone pratiche” che rappresenta il punto più alto di una nuova alleanza tra le esigenze di conservazione e di rispetto della natura e quella della produzione e dello sviluppo socio-economico. Che attende solo di essere esplorato ed apprezzato, per poter operare quel trasferimento di esperienze e di diffusione di azioni virtuose sul territorio che è la chiave di volta di uno sviluppo davvero sostenibile.



“Bel Paese”. “Giardino d’Europa”. Quante volte abbiamo sentito parlare dell’Italia in questo modo? Espressioni come queste sono ancora frequenti, soprattutto nel linguaggio giornalistico, per indicare la bellezza del territorio italiano nel contesto internazionale.

E non senza ragione. Perché nonostante l’avanzamento del degrado in molti luoghi, gli scempi ambientali che sono stati nel tempo perpetrati, l’invivibilità di molte aree urbane, il paesaggio e i valori naturalistici del nostro Paese conservano ancora intatto, in buona parte, quel fascino che ha fatto dell’Italia nei secoli una tra le mete più ambite dei viaggiatori.

Tra natura e cultura un dialogo speciale e ininterrotto

L’unicità della sua posizione geografica e la sua varietà geomorfologica e vegetazionale hanno favorito la formazione di valori paesaggistici e ambientali che tutto il mondo ci invidia. E la presenza, in tutte le regioni italiane, del più cospicuo patrimonio mondiale di testimonianze storiche, artistiche e archeologiche, ha dato luogo ad un processo di integrazione tra valori naturali e culturali che rappresenta il punto più elevato dell’attrazione esercitata dal nostro Paese.

Su questo quadro, è vero, incidono negativamente molti fattori di pressione che tendono ad alterare il paesaggio e a compromettere le risorse naturali del territorio. In un Paese geologicamente giovane, dove gli equilibri ambientali sono necessariamente precari, la pressione esercitata dalle attività umane ha spesso l’effetto di innescare o di accelerare processi di degrado del territorio. E gli ambienti naturali ne sono le prime vittime: i fenomeni di dissesto idrogeologico, che si manifestano in forma di frane, erosioni costiere, inondazioni, con esiti talvolta disastrosi per le popolazioni civili, rappresentano uno dei principali problemi con cui, sul fronte delle politiche ambientali, l’Italia è chiamata a fare i conti.

Oltre un terzo del territorio è superficie forestale

La protezione e il controllo del territorio, e in particolare di quello montano e collinare che rappresenta la porzione più rilevante della superficie nazionale, diventano così un obiettivo irrinunciabile. E, in quest’ambito, il mantenimento e la cura delle superfici forestali rappresentano il “cuore” di questa politica.

Si tratta di un impegno che ha già dato frutti importanti. I dati diffusi dal Corpo Forestale attraverso l’Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio (INFC 2005) testimoniano la crescita negli ultimi decenni della superficie forestale nazionale. Secondo questa indagine, l’area forestale complessiva, che non arrivava a 6 milioni di ettari nel 1950, è oggi pari a circa 10,5 milioni, corrispondenti al 34,7% dell’intera superficie nazionale. E, all’interno di questo dato, il “bosco” vero e proprio rappresenta l’83,7% del totale, mentre il 16,3% è dato da “altre terre boscate”, espressione con la quale si indicano coperture arboree minori e formazioni arbustive.

Questo elevato indice di boscosità, che è in graduale ma costante aumento secondo un trend legato alle attività di forestazione e a fenomeni naturali di espansione dei boschi nelle aree agricole marginali, rappresenta la principale garanzia di quel mantenimento della biodiversità animale e vegetale che è stato assunto fin dall’epoca della Conferenza Internazionale su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro (1992) come l’asse portante di tutte le politiche improntate allo sviluppo sostenibile.

Prima in Europa per specie animali e vegetali

I dati raccolti in materia confortano l’affermazione ed assegnano, anzi, al nostro Paese il primato europeo della biodiversità. Circa la metà delle specie vegetali ed un terzo di quelle animali attualmente presenti nel territorio europeo appartengono infatti all’Italia. In dettaglio si stima la presenza in Italia, secondo l’Annuario 2007 dei Dati Ambientali (APAT), di oltre 57.000 specie faunistiche, mentre le specie della flora vascolare assommano complessivamente a 6.711, ripartite in 196 famiglie e 1.267 generi. Riguardo alla fauna, inoltre, il nostro Paese risulta ai primi posti in Europa per quanto attiene al numero di specie di Vertebrati endemici appartenenti alle classi degli Anfibi, Rettili, Uccelli e Mammiferi.

Non possono essere certo sottovalutate le minacce di estinzione che gravano anche in Italia su numerose specie, soprattutto animali. Ma è anche vero che in alcuni casi, come è accaduto per la popolazione degli Uccelli, alcune indagini hanno accertato un incremento delle specie presenti in Italia. Ed è anche vero che le politiche di protezione e di ripopolamento faunistico hanno aumentato considerevolmente alcune tra le popolazioni animali più a rischio e hanno reintrodotta alcune specie che avevano abbandonato il territorio. La lettura complessiva dei dati ci dice, insomma, che l’Italia resta tutt’oggi un paese vitale, dotato di un formidabile serbatoio di biodiversità, che rappresenta un bene di valore incommensurabile su cui sarebbe miope non investire.



NON SOLO CONSERVAZIONE

Protetto il 12% della superficie del Pianeta

La consapevolezza dell'importanza di proteggere le aree più dotate sotto il profilo naturalistico e ambientale ha portato tutti i Paesi del mondo a dotarsi di strumenti legislativi e regolamentari per mettere al riparo questi luoghi dallo sfruttamento operato dall'uomo delle risorse in essi contenute. Ciò è avvenuto, principalmente, attraverso misure di salvaguardia il cui tratto distintivo è rappresentato dal divieto di esercitare quelle attività dannose per l'integrità e la conservazione dei valori e degli equilibri ambientali, come, ad esempio, l'esercizio venatorio, la modificazione del regime delle acque, l'apertura di cave o miniere, ecc.

Si calcola oggi che il 12% della superficie del nostro Pianeta sia assoggettato a misure di tutela anche se, naturalmente, il grado di protezione accordato varia notevolmente nei vari luoghi fino ad essere, in alcuni casi, di carattere quasi formale e privo di una reale efficacia. Resta il fatto, però, che ovunque siano stati promossi e realizzati sistemi di aree protette, si è perseguito in via prioritaria lo scopo di tutelare le bellezze e le risorse naturali dall' "invadenza" dell'uomo.

Una vicenda che ebbe inizio con il Parco di Yellowstone

La conservazione degli ambienti naturali ha rappresentato, dunque, il motivo basilare e il fine ultimo della nascita dei parchi e delle altre tipologie delle aree protette. E questo vale, naturalmente, ancora oggi. Dal 1872, data di nascita del primo parco moderno, quello di Yellowstone negli USA, la finalità della conservazione del patrimonio naturale ha mantenuto inalterata la sua posizione prioritaria nelle funzioni attribuite all'istituzione e alla gestione delle aree protette. Ma ciò è avvenuto all'interno di un concetto – quello di area protetta appunto – che ha conosciuto invece, soprattutto negli ultimi decenni, una significativa evoluzione che lo ha portato ad essere declinato sotto molti altri aspetti e profili.

Il significato vero di questa evoluzione sta nella constatazione che la finalità diretta alla semplice tutela e conservazione rappresenta soltanto il presupposto di una molteplicità di ruoli e di funzioni che ogni area protetta può oggi esprimere con esiti assai positivi sul complesso delle politiche ambientali ed, in particolare, su quelle orientate a modelli di sostenibilità.

Da "santuari" della natura a luoghi di dialogo e partecipazione

In termini pratici ciò ha significato il passaggio da una concezione delle bellezze naturali dei parchi, contemplata come se si guardasse una cartolina o come se si visitasse in un museo una raccolta di reperti, ad una partecipazione responsabile del complesso delle interrelazioni che ogni area protetta può intrattenere con il territorio circostante.

Non più dunque un territorio più o meno selvaggio e inaccessibile da preservare dalla contaminazione dell'uomo e dagli ambienti esterni, ma un luogo aperto, dinamico, capace di dialogare con le comunità locali e particolarmente attrezzato per sperimentare percorsi innovativi di sviluppo sostenibile.

È stata la stessa evoluzione che hanno conosciuto le politiche ambientali a far maturare le condizioni di un nuovo approccio alla realtà rappresentata dalle aree protette. Dalla acquisita consapevolezza che l'ambiente è oggi – soprattutto in Paesi densamente popolati come l'Italia – il risultato della sedimentazione di complessi processi storico-economici e storico-culturali, è apparsa chiara l'inutilità di perseguire l'obiettivo di fare delle aree protette una sorta di "santuari" della natura e l'impossibilità di considerare questi luoghi come isole incontaminate e assediate, al di là dei confini, dall'urbanizzazione.

Da nuclei isolati a nodi di una rete ecologica

Di più. È apparsa chiara persino la dannosità di una concezione "museale" del parco agli stessi fini della conservazione delle risorse naturali e della tutela della biodiversità. Solo abbandonando, infatti, la concezione delle aree protette come nuclei isolati dal resto del territorio ed abbracciando una loro configurazione come "nodi" di una rete ecologica in continua relazione e collegamento reciproco attraverso "corridoi" in grado di assicurare il mantenimento degli habitat naturali, risulta possibile preservare nel tempo le valenze ambientali di questi luoghi e proteggere le specie dal declino e dall'estinzione.

Parallelamente, è cresciuta la consapevolezza del valore economico e sociale rappresentato dai beni ambientali e della loro capacità di promuovere nuove forme di sviluppo in armonia con gli equilibri naturali. Le aree protette sono diventate così luoghi privilegiati per sperimentare nuove forme di relazione con la natura, per promuovere nuove modalità di turismo, per organizzare attività formative, ricreative e sportive, per valorizzare tradizioni, conoscenze e prodotti tipici dei luoghi.

Da luoghi sperduti e isolati della memoria sono diventate pertanto, in moltissimi casi, il centro motore dello sviluppo economico e sociale delle comunità locali. E gli effetti di questa nuova identità si sono assai spesso riverberati al di fuori dei confini canonici dell'area protetta, abbracciando comunità più ampie e coinvolgendole in una molteplicità di processi e progetti innovativi.





Laboratori aperti per sperimentare nuovi percorsi di sviluppo

Tutto ciò si allinea ad una concezione dinamica delle aree protette che le vede oggi assumere una funzione di “snodo” del territorio in cui sono inserite ed acquisire una capacità di proporsi come “laboratori aperti” in cui sperimentare nuove modalità di programmazione territoriale, nuove forme di gestione e sviluppo delle attività produttive e persino nuovi modelli sociali basati sul coinvolgimento fattivo delle popolazioni locali ed improntato all’obiettivo di realizzare un equilibrio ottimale e condiviso tra esigenze di conservazione e di sviluppo.

L’importanza di queste aree, insomma, va ben oltre le porzioni di territorio messe sotto tutela e va ad includere necessariamente la varietà e unicità delle relazioni messe in atto dalle diverse popolazioni umane con il proprio ambiente di vita. E sono proprio queste relazioni, in definitiva, a rappresentare la migliore chiave di studio e di lettura del paesaggio e degli insediamenti e a proporsi come uno strumento fondamentale di mantenimento e tutela degli equilibri naturali in atto.



IL SISTEMA ITALIANO DELLE AREE PROTETTE

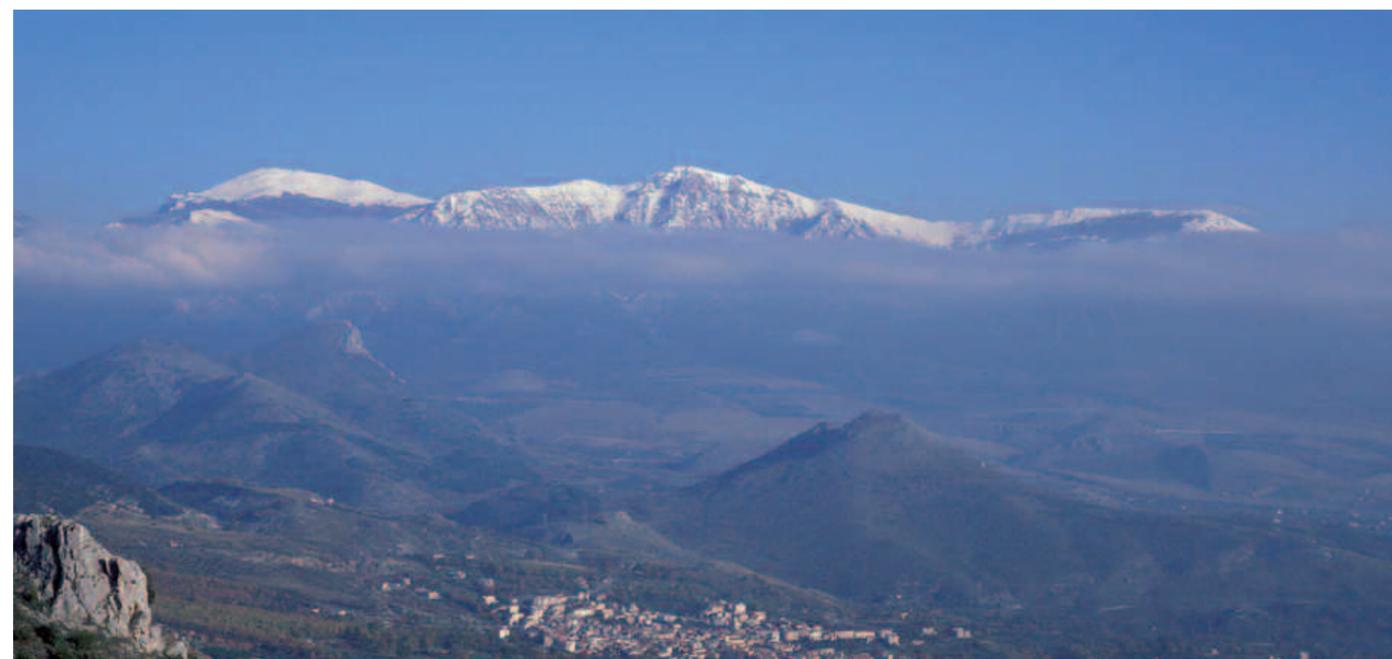
La classificazione

Le aree protette possono essere definite in senso lato come quelle porzioni di terra e/o di mare che, attraverso specifici interventi legislativi, sono state poste sotto tutela per preservarne la diversità biologica e le risorse naturali e culturali in esse contenute. All’interno di questa definizione è però necessario distinguere le varie tipologie di aree tutelate che formano questo universo in base ad una serie di elementi qualificanti che riguardano, principalmente, l’estensione territoriale, le caratteristiche naturali presenti, le valenze ambientali e naturalistiche, le funzioni ecosistemiche, il grado di protezione accordato ecc.

In Italia la classificazione vigente si ricava da più fonti e, principalmente, dalla legge 394/91 (legge quadro sulle aree protette) che ha anche istituito l’Elenco ufficiale delle aree protette nel quale vengono iscritte tutte le aree che rispondono ai criteri stabiliti. Già prima di questa legge, tuttavia, l’adesione alla Convenzione di Ramsar (Iran), firmata nel 1971 e ratificata dall’Italia con il Dpr 448/1976, aveva dato luogo all’individuazione e all’istituzione di zone umide di interesse internazionale, mentre la legge 979/82 (“Disposizioni per la difesa del mare”) aveva fornito la definizione e regolamentato l’istituzione delle riserve marine.

A questo gruppo di aree, così ricavato, si sono poi aggiunte quelle introdotte nell’ordinamento italiano attraverso le direttive 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, e la 92/43/CEE, conosciuta come “direttiva Habitat”. Con quest’ultima è stato dato vita alla costituzione della “Rete Natura 2000” che persegue l’obiettivo di creare un sistema coordinato e coerente di aree destinato alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell’Unione Europea, rivolto, in particolare, alla tutela di una serie di habitat e di specie animali e vegetali che la stessa direttiva individua attraverso appositi elenchi allegati.

La tabella che segue fornisce il riepilogo delle diverse tipologie di aree protette esistenti in Italia e dei principali elementi e criteri assunti per la loro differenziazione.





TIPOLOGIE DELLE AREE PROTETTE

Parchi Nazionali	Aree terrestri, fluviali, lacuali o marine contenenti uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi umani, ed una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni future. Sono istituite direttamente dal Ministero dell'Ambiente.
Parchi naturali regionali o interregionali	Aree terrestri, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale che, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, danno vita ad un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali. Sono istituite dalle Regioni.
Riserve naturali	Aree terrestri, fluviali, lacuali o marine, che contengono una o più specie rilevanti della flora o della fauna, o che presentano uno o più ecosistemi importanti per il mantenimento della diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Proprio in base alla rilevanza degli elementi naturalistici contenuti, le riserve naturali possono essere distinte in statali o regionali, mentre rispetto ai vincoli a cui sono sottoposte e alle attività che vi si conducono possono essere ulteriormente classificate in speciali, orientate e integrali.
Aree marine protette	La loro istituzione, ad opera del Ministero dell'Ambiente, tiene conto del rilevante interesse che assumono determinati ambienti marini, costituiti dalle acque e dai fondali costieri, per le loro caratteristiche naturali e geomorfologiche con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine e costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che esse rivestono.
Altre aree naturali protette	Comprendono tutte quelle aree (oasi naturalistiche, parchi suburbani, monumenti naturali ecc.) che non rientrano nelle classi precedenti. Possono essere istituite con leggi regionali o provvedimenti equivalenti (aree a gestione pubblica), oppure con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti (aree a gestione privata).
Zone umide di interesse internazionale	Aree acquitrinose, lagune, saline, torbiere, tratti fluviali, lacustri e costieri, che risultano compresi tra i siti classificati di importanza internazionale come habitat degli uccelli acquatici ai sensi della Convenzione di Ramsar. Tutte queste aree sono entrate oggi a far parte della Rete Natura 2000.
Zone di protezione speciale (ZPS)	Sono costituite da territori idonei per estensione o per localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli indicati nella direttiva 79/409/CEE.
Zone speciali di conservazione (ZSC)	Sono costituite da quelle aree naturali, terrestri o acquatiche, che contribuiscono in modo significativo a conservare o a ripristinare in uno stato soddisfacente a tutelare la diversità biologica, gli habitat naturali e le specie di fauna e flora selvatiche indicate dalla direttiva 92/43/CEE. Tali aree vengono anche indicate come Siti di Importanza Comunitaria (SIC).



Sotto tutela quasi il 12% del territorio nazionale

Assommano ad oggi a 1.138 le aree naturali che fanno parte del sistema nazionale delle aree protette. La loro superficie complessiva corrisponde all'11,5% del territorio nazionale ed interessa ben 1.873 Comuni, pari al 23% del totale delle amministrazioni comunali presenti in Italia.

I boschi rappresentano la componente più rilevante di questo territorio protetto. Complessivamente il sistema delle aree protette italiane "ospita" circa 1,286 milioni di ettari di superficie boschiva, corrispondenti al 37% del territorio protetto e al 18% dell'intera superficie forestale italiana. Una quota pressoché equivalente di territorio (1,283 milioni di ettari) è data invece da pascoli e da altri ambienti naturali, mentre le aree agricole occupano il 24% del territorio delle aree protette e quelle urbanizzate soltanto il 2%.

La tabella offre un riepilogo dei dati più significativi di questo sistema, operando la scomposizione dei dati nazionali relativamente alle diverse tipologie di aree protette e calcolando le superfici al netto delle sovrapposizioni.

LE AREE PROTETTE IN CIFRE

	NUMERO	SUPERFICIE (ettari)	% SU TERRITORIO NAZIONALE
Parchi nazionali	24	1.477.821	4,9
Parchi regionali	142	1.283.899	4,2
Riserve statali	146	113.733	0,4
Riserve regionali	371	244.788	0,8
Altre aree protette	431	365.546	1,2
Aree marine protette (1)	23	188.055 (a mare)	-
TOTALE AREE	1138	3.485.787	11,5

(1) Escluso il Santuario Internazionale dei Mammiferi Marini la cui superficie a mare si estende per 2.557.258 ettari.

I numeri in gioco evidenziano che siamo di fronte ad un sistema di grandi dimensioni, reso possibile dalla forte accelerazione che è stata impressa in Italia negli ultimi decenni all'obiettivo di preservare per le future generazioni le aree più dotate nel Paese sotto il profilo ambientale, paesaggistico e naturalistico.



Dietro questo risultato sono chiaramente leggibili i contorni di una battaglia portata avanti con fermezza dalle componenti più attente della società civile e politica ai valori della conservazione degli ambienti naturali e del mantenimento della diversità biologica. Una battaglia che ha fatto breccia nella sensibilità comune: la percezione del valore aggiunto e delle potenzialità di sviluppo delle aree sottoposte a tutela ha gradualmente dissolto quelle diffidenze che hanno accompagnato, fino a non molti anni fa, la nascita di tanti parchi. Alla “sofferenza” inferta per i vincoli imposti alla fruibilità di un territorio, è subentrato in larghissima parte, nelle popolazioni interessate, l’orgoglio di essere partecipi di nuovi processi di aggregazione verso forme più avanzate di sviluppo sociale e di convivenza con i valori ambientali. Ma come si è sviluppato questo sistema? E quali sono state le tappe più significative di questo percorso?



Una storia che in Italia comincia nel 1922

La storia dei parchi italiani ha inizio nel 1922 quando venne istituito, nel cuore delle Alpi occidentali, il Parco Nazionale del Gran Paradiso, affidandone la gestione all’Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (ASFD) alla quale erano stati conferiti anche altri beni e terreni appartenuti alla Casa Reale. Questo primato vissuto in solitudine durò solo un anno: nel 1923 al parco alpino si affiancò un “gemello” appenninico, il Parco Nazionale d’Abruzzo per il quale venne creato un apposito ente gestore che lo ebbe in cura fino al 1933 quando fu rimesso anch’esso alla gestione dell’ASFD per poi tornare nel dopoguerra (come avvenne anche per il parco del Gran Paradiso) ad una gestione autonoma.

Nel frattempo erano stati creati altri due parchi nazionali, quello del Circeo, nel 1933, e quello dello Stelvio, nel 1935, affidati anch’essi, inizialmente, all’Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, cosa che avvenne anche per il Parco Nazionale della Calabria, istituito nel 1968.



Questo primo gruppo di parchi nazionali, indicato comunemente come “parchi storici”, abbraccia dunque un periodo assai lungo che arriva fino alla fine degli anni Settanta, mettendo in luce l’azione episodica e frammentaria dello Stato sul tema della tutela delle aree meritevoli di interventi di salvaguardia, dovuta all’assenza di un quadro normativo di riferimento.

Le Regioni si fanno protagoniste

L’entrata a regime delle amministrazioni regionali segna un punto di svolta in questa vicenda. In una fase storica caratterizzata da un aumento considerevole delle pressioni esercitate dallo sviluppo economico sugli ambienti naturali, il tema della sopravvivenza di molti habitat e specie e dell’urgenza di porre mano ad azioni di tutela si fa strada nel dibattito politico, facendo rapidamente assumere alle Regioni un ruolo da protagonisti.

Ciò avvenne in particolare attraverso l’art. 83 del Dpr 616/1977 con il quale si cominciò a mettere ordine nella materia. Alle Regioni venivano, infatti, trasferite le funzioni amministrative concernenti la protezione della natura, le riserve ed i parchi naturali, mentre rimanevano di competenza statale, in attesa di una legge quadro, i beni già classificati come parchi nazionali o come riserve naturali statali, nonché l’individuazione di nuovi territori sui quali istituire riserve e parchi di carattere interregionale.

Ebbe inizio da allora quella produzione legislativa, divenuta intensa a partire dagli anni Novanta, che ha portato all’interno dei territori regionali all’individuazione di aree pregiate sotto il profilo ambientale e alla conseguente istituzione di molti parchi e riserve naturali. Un’attività che ha coinvolto tutte le Regioni e che ha fruttato ad oggi la creazione di 142 parchi regionali per un totale di superficie corrispondente al 4,2% dell’intero territorio nazionale.





Si moltiplicano le riserve, nascono le oasi, si proteggono porzioni di mare

Superficie, questa, che si va ad aggiungere a quella tutelata attraverso le riserve naturali istituite dallo Stato e dalle Regioni, nonché a quella formata da tutte le altre aree protette costitutesi, in varie forme e modalità, a livelli amministrativi inferiori (parchi provinciali, comunali, monumenti naturali ecc).

Fanno parte di quest'ultima categoria le oasi naturalistiche dove spicca il ruolo svolto dalle associazioni ambientaliste. La Lega Italiana Protezione Uccelli (LIPU) gestisce 30 oasi distribuite in 11 Regioni e Legambiente fa altrettanto nei confronti di 55 aree che fanno capo ad un unico progetto denominato "Natura e Territorio". Il primato, tuttavia, spetta al WWF che gestisce complessivamente 117 aree naturalistiche per una superficie complessiva di 30.000 ettari.

Accanto all'attività inaugurata dalle Regioni, l'altra grande novità manifestatasi in quegli anni in materia di aree protette fu l'impulso dato attraverso la legge 979/82 alla protezione degli ambienti marini. Nel Titolo V di questa legge, dedicato specificatamente alle riserve marine, venivano infatti dettati i criteri utili per l'individuazione delle zone marine da sottoporre a tutela, e veniva già fornito l'elenco delle aree dove compiere gli accertamenti in materia finalizzati alla loro istituzione.

Ed anche qui i risultati sono arrivati in tempi rapidi. Ad oggi sono state istituite 23 aree marine protette per una superficie a mare complessiva di 188 mila ettari, alle quali va aggiunta la grande area internazionale dedicata alla salvaguardia dei mammiferi marini che interessa, per oltre 2,5 milioni di ettari, le acque di tre regioni: Liguria, Toscana e Sardegna.



Lo snodo della legge quadro

La pagina più importante sulle aree protette italiane si apre agli inizi degli anni Novanta con l'approvazione, dopo una lunga "gestazione parlamentare", della legge quadro 394/91. Un segnale importante in questa direzione era arrivato in realtà già alcuni anni prima con l'istituzione nel 1986 del Ministero dell'Ambiente al quale erano state trasferite le competenze, detenute prima dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, in tema di parchi e di individuazione delle zone di importanza naturalistica nazionale ed internazionale.

Un trasferimento che diede frutti immediati. La legge 305/89 sulla programmazione triennale dell'ambiente, recependo le indicazioni ministeriali, aggiunse al drappello dei "parchi storici" altri sei parchi nazionali che furono concretamente istituiti tra il 1993 e il 1994: precisamente quelli delle Dolomiti Bellunesi, delle Foreste Casentinesi e del Monte Falterona e Campigna, dell'Arcipelago Toscano, dei Monti Sibillini, del Pollino e dell'Aspromonte.

Fu, tuttavia, attraverso la legge quadro del '91 che l'Italia poté finalmente dotarsi di uno strumento giuridico unificante, moderno e di ampio respiro per disciplinare un settore divenuto oramai, nella coscienza comune, di valore cruciale per l'intera politica ambientale nazionale.

Lo sviluppo dei parchi nazionali

Oltre a fornire il quadro normativo e organizzativo per parchi nazionali e riserve statali e i criteri unitari per la costituzione dei parchi regionali, la legge 394/91 ha istituito essa stessa nuovi parchi nazionali ed ha individuato le aree prioritarie di reperimento per la costituzione di nuove aree protette. Sono così entrati a far parte della famiglia dei parchi nazionali, il parco del Cilento e Vallo di Diano, del Gargano, del Gran Sasso e Monti della Laga, della Maiella, della Val Grande, del Vesuvio.

Sempre sulla base delle indicazioni contenute nella legge quadro, con successivi provvedimenti attuativi è stato dato vita ai parchi nazionali dell'Arcipelago della Maddalena, dell'Asinara e delle Cinque Terre, mentre è stato necessario adottare nuovi provvedimenti legislativi per includere nel novero dei parchi nazionali quelli di Orsoi e Gennargentu, dell'Appennino Tosco Emiliano, della Sila, dell'Alta Murgia e della Val d'Agri e Lagonegrese.

In tutto, dunque, 24 parchi nazionali (quello della Sila ha incorporato i territori ricadenti nel parco storico della Calabria). Un sistema di aree ad altissimo pregio che si snoda lungo l'intera penisola con un'estensione complessiva di oltre 1,477 milioni di ettari, corrispondente al 4,9% della superficie nazionale.

La distribuzione sul territorio

Le aree protette sono presenti in tutte le Regioni italiane in misura, naturalmente, diseguale quanto a numero, superfici e tipologie. I parchi regionali, ad esempio, abbondano al nord in regioni come Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna ed hanno una presenza numerica significativa nel centro-sud soltanto nel Lazio, mentre è al sud che si trova l'unica regione italiana che ne è priva: il Molise.

Le riserve statali sono distribuite invece in 16 Regioni e ne sono particolarmente dotate la Toscana, l'Emilia Romagna, la Puglia e la Calabria, mentre le riserve regionali vantano una forte presenza in tutte le macroaree geografiche del Paese e, segnatamente, al nord in Piemonte e in Lombardia, al centro in Toscana, nel Lazio e in Abruzzo, al sud in Sicilia.



Valutata in termini di presenza numerica, la distribuzione delle aree protette vede ai primi posti Lombardia e Provincia Autonoma di Bolzano, rispettivamente con 186 e 176 aree sottoposte a tutela, seguite ad una certa distanza da Piemonte e Toscana (112 e 111). Questo criterio di lettura, tuttavia, pur essendo significativo ai fini della comprensione dello sviluppo delle aree protette sul territorio regionale, necessita di essere integrato con la valutazione dei dati relativi alla superficie di territorio regionale protetta e al rapporto tra questa e l'intera superficie regionale.

AREE PROTETTE: NUMERO E SUPERFICIE TUTELATA PER REGIONE

Regione	N° aree protette	Superficie protetta (ha)	Superficie regionale (ha)	% superficie protetta
Abruzzo	49	297.006	1.076.300	28
Basilicata	16	195.487	999.500	20
Calabria	23	213.553	1.508.100	14
Campania	27	357.729	1.359.000	26
Emilia Romagna	47	84.426	2.211.700	4
Friuli Venezia G.	42	54.369	785.800	7
Lazio	77	210.421	1.723.600	12
Liguria	21	60.320	542.200	11
Lombardia	186	518.693	2.384.400	22
Marche	10	86.493	969.400	9
Molise	7	7.751	443.800	2
Piemonte	112	192.546	2.540.200	8
Puglia	34	202.664	1.935.800	10
Sardegna	22	96.429	2.409.800	4
Sicilia	85	274.170	2.571.100	11
Toscana	111	153.818	2.299.300	7
Prov. di Bolzano	176	182.285	739.500	25
Prov. di Trento	44	103.160	621.200	17
Umbria	7	59.484	845.600	7
Valle d'Aosta	11	41.210	326.300	13
Veneto	31	93.773	1.839.900	5
ITALIA	1.138	3.485.787	30.131.700	12

Sotto questo profilo, sicuramente più rilevante, si evince che è l'Abruzzo la regione italiana con più superficie tutelata e ciò sia in valori assoluti, sia in rapporto al territorio regionale. Oltre all'Abruzzo, soltanto altre tre regioni, Campania, Lombardia e Basilicata e la Provincia Autonoma di Bolzano presentano una quota di territorio protetto corrispondente ad almeno un quinto della propria superficie.

NATURA 2000: UNA RETE STRATEGICA

Al sistema di aree protette finora descritto si aggiunge quello costituito attraverso Rete Natura 2000 prevista dalle direttive Habitat e Uccelli allo scopo di tutelare sul territorio europeo la diversità biologica della flora e della fauna selvatiche.

La novità di questo approccio elaborato in sede europea sta proprio nell'idea di una "rete". Le conoscenze acquisite negli ultimi anni in campo ecologico hanno dimostrato, infatti, come proprio la costituzione di un sistema di aree strettamente relazionato dal punto di vista funzionale sia il mezzo più idoneo ad assicurare la continuità degli spostamenti migratori e dei flussi genetici delle varie specie, e quello più adatto a garantire una elevata qualità degli habitat naturali.

In base a queste considerazioni Rete Natura 2000 attribuisce un'importanza notevole anche a quei territori contigui alle aree di maggior pregio naturalistico che svolgono funzioni essenziali per mettere in relazione tra loro le aree che manifestano una vicinanza in termini di funzionalità ecologica.

Il processo di individuazione di siti

Secondo i criteri stabiliti dalla direttiva, ogni singolo Stato membro dell'Unione Europea redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche. In Italia, l'individuazione dei siti è stata realizzata dalle singole Regioni attraverso un processo coordinato a livello centrale che ha permesso di strutturare una rete di referenti scientifici a supporto delle amministrazioni regionali.

Sulla base degli elenchi forniti spetta poi alla Commissione Europea adottare un elenco di Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) ed, entro 6 anni dalla dichiarazione di SIC, l'area prescelta deve essere dichiarata dallo Stato membro Zona Speciale di Conservazione (ZSC) e sottoposta alle misure di salvaguardia previste. Tali aree si affiancano alle Zone di protezione Speciale (ZPS) costituite in base alla precedente direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici, formando in tal modo sul territorio una rete di aree protette funzionale agli scopi di tutela degli habitat e delle specie.

Con Natura 2000 sale a circa il 22% la superficie protetta in Italia

Oltre la metà della superficie protetta attraverso il sistema Natura 2000 risulta in realtà compresa nel sistema nazionale delle aree protette. Tuttavia, anche al netto di questa sovrapposizione, la superficie che questo sistema aggiunge al patrimonio naturale già tutelato resta notevole, elevando di circa il 10% il territorio complessivamente protetto in Italia e portandolo ad occupare complessivamente oltre un quinto della superficie nazionale (20,6%).





NATURA 2000: DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI SITI

Regione	n° ZPS	n° SIC	Superficie Natura 2000 in ettari (1)	% superficie protetta
Abruzzo	5	53	421.456	39,1
Basilicata	14	47	166.625	16,7
Calabria	6	179	314.347	20,3
Campania	28	106	395.520	20,8
Emilia Romagna	75	127	256.847	11,6
Friuli Venezia G.	8	56	151.917	19,4
Lazio	42	182	430.708	25,0
Liguria	7	125	147.228	27,2
Lombardia	66	193	372.104	15,6
Marche	29	80	136.847	14,1
Molise	12	85	117.927	26,6
Piemonte	50	123	396.739	15,6
Puglia	10	77	475.227	24,6
Sardegna	37	92	529.838	22,0
Sicilia	29	217	566.586	22,0
Toscana	61	123	358.334	15,6
Prov. di Bolzano	17	40	149.818	20,3
Prov. di Trento	19	152	173.413	28,0
Umbria	7	98	120.158	14,2
Valle d'Aosta	5	28	98.959	30,3
Veneto	67	102	414.053	22,5
ITALIA	594	2.285	6.194.651	20,6

(1) L'estensione delle superfici regionali di Natura 2000 è stata calcolata escludendo le sovrapposizioni tra i SIC e le ZPS.



Questo ulteriore sistema di aree protette, costituito con l'obiettivo specifico di assicurare le condizioni utili al mantenimento della biodiversità delle specie selvatiche, include oggi anche le zone umide di importanza internazionale già tutelate in Italia attraverso l'adesione del nostro Paese alla Convenzione di Ramsar.

Lo scopo di questa Convenzione, infatti, rivolto in modo specifico alla protezione degli habitat degli uccelli selvatici, risulta sostanzialmente coincidente con gli obiettivi perseguiti attraverso le direttive che abbiamo appena ricordato. Ed è opportuno ricordare a questo proposito che l'Italia si presenta sullo scenario internazionale come uno dei Paesi più dotati in termini di presenza di zone umide. Delle oltre 900 zone umide di importanza internazionale messe sotto protezione nel mondo dalla Convenzione di Ramsar, ben 46, infatti, sono state individuate in Italia. La loro distribuzione interessa complessivamente 13 Regioni ed, in misura preponderante, l'Emilia Romagna e la Sardegna.



IL VALORE ECONOMICO DEI PARCHI

Aree che producono e distribuiscono ricchezze

L'istituzione di aree protette non sempre è stata, soprattutto in passato, accolta favorevolmente dalle popolazioni locali. Nel sentimento popolare, la designazione di confini entro i quali risultavano inibite numerose attività, a cominciare da quella venatoria, veniva spesso interpretato come una grave limitazione alla naturale espansione che ha caratterizzato l'avventura umana. La protezione accordata ad un territorio significava in tal senso una diminuzione delle possibilità di accedere alle risorse in esso custodite. Appariva, insomma, come una sottrazione di ricchezze.

Questo modo di vivere la nascita di un parco non è certamente scomparso, ma rappresenta oramai una posizione decisamente minoritaria. La maggior parte delle popolazioni coinvolte nell'istituzione di un'area protetta ha perfettamente compreso, infatti, che è vero il contrario: proteggere un territorio non significa sottrarre risorse ai suoi abitanti, ma creare le condizioni perché queste si mantengano in buona salute, amplificando così la loro capacità di generarne di nuove.

Ha compreso inoltre che da queste politiche di protezione discendono tutte le premesse di una valorizzazione del territorio, con ricadute economiche che si distribuiscono capillarmente e che vanno a premiare, in particolare, le produzioni tipiche e le attività tradizionali dei luoghi. L'area protetta diventa in tal modo un patrimonio collettivo che, accanto alla sua funzione primaria di conservare la diversità biologica, produce e dispensa ricchezze.

La produzione di servizi ambientali

E tra queste, in primo luogo, vanno ricordate quelle naturali, le più preziose. Sotto questo profilo si può parlare di una produzione incessante di "servizi ambientali" che, pur non essendo sempre percepita correttamente dal sentimento comune, risulta di valore inestimabile.

Si pensi, ad esempio, all'importanza che assume l'approvvigionamento idrico in una situazione che, ovunque su scala mondiale, a fronte di richieste crescenti, sta evidenziando pericolose carenze di questa risorsa fondamentale. La capacità degli ambienti naturali, mantenuti in buono stato di salute, di rigenerare falde di acqua pura si pone sicuramente come il servizio ambientale più prezioso.

Ma fondamentale è anche l'opera di difesa del suolo che questi stessi ambienti svolgono soprattutto attraverso il mantenimento dell'integrità delle superfici boschive e delle altre formazioni vegetali. In un Paese dai delicati equilibri idrogeologici, come il nostro, le aree protette, assicurando le migliori condizioni di stabilità del suolo e delle sue funzioni nei confronti degli agenti atmosferici, formano un presidio di importanza cruciale contro i dissesti.

Un ruolo centrale nella difesa del clima

Di grandissimo significato, inoltre, è il ruolo che le formazioni vegetali giocano a favore della mitigazione del processo di riscaldamento terrestre, i cui effetti devastanti, in termini di cambiamenti climatici, sono oggi in cima alle preoccupazioni di ordine ambientale. Le foreste, infatti, insieme ai suoli agricoli e alle altre formazioni vegetali, svolgono una funzione insostituibile nell'assorbimento di carbonio.

Una funzione riconosciuta dal Protocollo di Kyoto che, nell'ambito delle strategie di riduzione delle emissioni ad effetto serra adottabili a livello nazionale, ha contemplato la possibilità di avvalersi degli assorbimenti di carbonio determinati sia da interventi di "riforestazione" (realizzati su terreni che erano in precedenza forestali), sia da misure di "afforestazione" (realizzate su terreni che non erano mai stati forestali).

Per l'Italia è stato calcolato che il potenziale di assorbimento di carbonio derivante dalle foreste risulta pari a 10,2 milioni di tonnellate annue. Rispetto agli impegni che il nostro Paese ha assunto nell'ambito del Protocollo di Kyoto, questa cifra indica che il ruolo svolto dalla presenza delle foreste sul nostro territorio garantisce un contributo di abbattimento dell'11% sul totale delle emissioni ad effetto serra da "tagliare". E a questo contributo le aree protette partecipano da protagoniste, detenendo una quota di assoluto rilievo del patrimonio forestale italiano.

Un valore da riconoscere nelle contabilità nazionali

Che valore assume sul piano propriamente economico l'insieme dei servizi ambientali che le aree protette, per il solo fatto di preservare il territorio e le risorse naturali, assicurano al Paese? Calcolare l'ammontare di questo risparmio economico è un'operazione complessa, attualmente si sta cercando di quantificare, con riferimento a singole risorse del sistema, il contributo da esse offerto alla causa ambientale.

In uno studio recente, ad esempio, è stato stimato che il valore economico di un metro quadrato di prateria di Posidonia oceanica ammonta a 2.244 euro all'anno. Questo calcolo è stato effettuato tenendo conto del contributo offerto da questa formazione vegetale in termini di produzione di ossigeno, assorbimento di carbonio e, soprattutto, di protezione delle coste dai fenomeni di erosione. Chiunque può capire che si tratta di un valore altissimo che si verrebbe a disperdere fino ad annullarsi in assenza di politiche di protezione.

Un altro esempio può essere ricavato dal risparmio economico di risorse statali già direttamente conseguito per la presenza stessa di superfici forestali. Quella quota già citata dell'11% di emissioni ad effetto serra risparmiate ha infatti un valore economico preciso nell'ambito del sistema di scambio delle emissioni previsto dal Protocollo di Kyoto (Emission Trading Scheme) e adottato dall'Unione Europea per conseguire gli obiettivi di riduzione secondo criteri di efficienza economica. Tradotta in moneta, quella quota vale circa 750 milioni di euro perché tale sarebbe la spesa che lo Stato italiano dovrebbe sostenere per coprire un'analoga quota acquistando sul mercato i crediti mancanti.





Gli esempi citati sono stati riportati solo a titolo indicativo per sollevare un problema: quello della scarsa considerazione con cui si guarda al valore reale delle risorse naturali non solo presso l'opinione pubblica, ma nelle stesse sedi politiche. E per indicare la necessità di un percorso i cui esiti possono essere fondamentali per il successo delle politiche ambientali: quello di un riconoscimento appropriato di questo valore nelle contabilità economiche nazionali e nelle programmazioni finanziarie statali.

La carta vincente dell'ecoturismo

Se il valore economico dei servizi ambientali offerti dai parchi stenta ad essere apprezzato e correttamente valutato, quello riferibile al complesso della valorizzazione territoriale operata attraverso l'istituzione delle aree protette è sotto gli occhi di tutti.

Il settore turistico rappresenta, naturalmente, il principale banco di prova di questa valorizzazione. In una situazione di crisi generale di un settore che da tradizionale punto di forza dell'economia nazionale ha manifestato negli ultimi anni un evidente declino che lo ha portato a perdere molte posizioni sullo scenario internazionale, le presenze turistiche nei territori dei parchi sono andate invece gradualmente crescendo. Un risultato che testimonia in primo luogo l'incidenza che il tema della qualità ambientale ha oggi acquisito nel condizionare la meta delle vacanze degli italiani e dei visitatori esteri.

In effetti, il cosiddetto "ecoturismo" da fenomeno di nicchia fino a non molti anni fa, si è ormai trasformato in una scelta di massa che porta ogni anno milioni di visitatori a soggiornare nelle aree protette. Una scelta resa particolarmente appetibile da quella singolare integrazione tra valori naturali e culturali che in Italia raggiunge l'apice.

I soli parchi nazionali ospitano, infatti, oltre 1.700 centri storici, circa 150 musei, quasi 300 tra castelli, rocche e fortificazioni, oltre 70 ville storiche, circa 200 siti archeologici e quasi 300 edifici di culto tra santuari, monasteri e chiese rurali. Un immenso patrimonio culturale di cui la macchina organizzativa assicurata dalle aree protette, forte di oltre 2.700 strutture (tra centri visita, aree attrezzate e punti informativi) rende agevole l'incontro e lo studio.



L'uso del "marchio" come volano dello sviluppo economico

Dal canto loro le aree protette hanno raccolto i frutti della sfida che avevano lanciato, ripromettendosi di tutelare il patrimonio ambientale assicurandone al tempo stesso la massima fruizione da parte dei visitatori. Aree protette e tempo libero sono diventati, infatti, in poco tempo, un binomio vincente. E ciò è avvenuto anche grazie all'intraprendenza dimostrata dagli Enti parco sul terreno specifico del marketing ambientale e territoriale.

La qualità dei beni e dei servizi prodotti è una caratteristica sempre più richiesta ed apprezzata dai consumatori e l'utilizzo di un marchio di qualità o di analoghi strumenti di certificazione è ormai diventato sul mercato un elemento di differenziazione per selezionare imprese e organizzazioni. In un contesto in cui il grande patrimonio dei prodotti tipici italiani è stato da tempo valorizzato con vari marchi di qualità, condivisi a livello nazionale ed europeo, gli Enti Gestori dei parchi hanno fatto un passo avanti, conferendo una dimensione territoriale, di elevato valore ambientale, allo strumento del marchio di qualità.

La scelta di ricorrere ad una certificazione che potesse fungere da elemento di identità del territorio e che servisse ad accrescerne l'appeal turistico, è stata, infatti, declinata in varie forme praticamente da tutti i parchi nazionali e regionali. Con risultati lusinghieri perché attraverso la concessione del marchio - che avviene sempre a fronte del riconoscimento di requisiti ambientali previsti in appositi regolamenti o disciplinari - si dà lustro alle tradizioni locali, si opera la valorizzazione delle produzioni più pregiate del settore agricolo come di quello artigianale e si promuovono quelle attività di servizio in campo turistico e commerciale più direttamente legate al "sistema parco".

Il marchio diventa in tal modo lo strumento più avanzato per l'offerta di quel particolare tipo di qualità territoriale che poggia sulla valorizzazione del patrimonio ambientale, inteso come insieme di risorse naturali, identità storica e dimensione culturale dell'area. Esso si pone sul mercato come l'elemento di riferimento strategico intorno al quale ruota l'intera economia di un territorio, con ricadute positive sulla salvaguardia dell'ambiente perché le aziende, per potersi fregiare di questo ambito riconoscimento, sono fortemente incentivate a ridurre il proprio impatto ambientale e a dar vita a tecniche e modalità di produzione maggiormente compatibili.

I frutti raccolti: la crescita costante del turismo nelle aree protette

Queste strategie di "posizionamento" sono state ben ripagate dai flussi turistici. Secondo l'ultimo rapporto di Ecotur, curato dall'Osservatorio permanente sul Turismo Natura, i parchi nazionali e regionali sono la meta favorita in quel settore del turismo naturalistico (che comprende anche mete diverse dai parchi) che nel 2007 ha contato quasi 96 milioni di visitatori, con un incremento rispetto all'anno precedente dello 1,8%.

Tra i parchi, quello di gran lunga preferito è il Parco Nazionale d'Abruzzo, seguito a notevole distanza da quello delle Foreste Casentinesi, del Pollino, del Gran Paradiso, delle Cinque Terre, dall'Arcipelago della Maddalena, dello Stelvio, dei Monti Sibillini, della Sila, della Maiella e del Gran Sasso.



A questa domanda crescente si è risposto, naturalmente, attraverso un comparto ricettivo differenziato che vede, accanto agli alberghi, una forte presenza di soluzioni extra-alberghiere come Bed & Breakfast, agriturismo e case o appartamenti privati. Tali formule permettono di accogliere i visitatori che, sebbene continuano a prediligere la visita senza pernottamento (40,6%), non mancano di pernottare nei comuni dei parchi in periodi che possono essere di una notte (12,1%), un week-end (17%), una settimana (13,8%) fino ad arrivare a soggiorni di oltre una settimana (7,3%).

Un risultato che spicca in tempi di stagnazione economica e che contribuisce in misura considerevole a mantenere elevata l'occupazione nei parchi: si stima che attualmente, accanto alle 4.000 persone che formano l'occupazione diretta dei parchi, l'indotto dei servizi, del turismo e delle attività produttive legati all'esistenza delle aree protette raggiunga in Italia le 82.000 unità.

Tanto con poco

Le aree protette sono, dunque, anche un business a cui occorre guardare con particolare interesse perché le regole che lo disciplinano e che accompagnano la sua crescita tengono conto in ogni aspetto dei criteri che è necessario adottare per poter assicurare condizioni di sostenibilità ambientale allo sviluppo socio-economico. Tuttavia, a fronte dell'enorme ricchezza prodotta attraverso i servizi ambientali che vengono resi e attraverso la valorizzazione economica che viene operata sull'intero territorio, le risorse messe a disposizione delle aree protette sono certamente esigue.

Gli ultimi dati disponibili forniti dall'Istat, relativi al periodo 2001-2004, indicano in 211 milioni di euro su base annua le risorse pubbliche destinate ai parchi. Si tratta di una cifra corrispondente allo 0,015% del PIL, messa a disposizione per il 73% dalle amministrazioni locali e per il 27% dallo Stato. Dalla lettura di queste cifre si ricava che i parchi nazionali dispongono mediamente di 38 euro per ogni ettaro di territorio, mentre per i parchi regionali le risorse messe a disposizione salgono a 95 euro per ettaro.

La crescita dell'autofinanziamento

Siamo di fronte, dunque, a risorse davvero limitate, la cui entità mette a rischio la funzionalità e l'efficacia delle azioni che vengono condotte sul piano della tutela e della conservazione del patrimonio ambientale. Ne deriva che uno tra i compiti più impellenti che ogni singola area protetta ha davanti è quello di reperire risorse aggiuntive attraverso altri canali.

Un'indagine condotta da Federparchi nel 2007 su un campione di 75 Enti gestori di aree protette ha messo in luce la capacità dei parchi italiani di intercettare risorse aggiuntive e ne ha potuto verificare la crescita nel tempo. Rispetto, infatti, ad un'analoga indagine realizzata nel 2003, si è potuto osservare la minore incidenza espressa ora dai fondi pubblici (la cui copertura sulle spese complessive è scesa dal 78 al 67%) e il consolidamento di tutte le altre voci riferibili al reperimento autonomo delle risorse. In particolare, l'autofinanziamento è passato dal 12 al 19%, le risorse ricavate da progetti sono cresciute dal 9 al 12%, quelle ottenute da altre fonti si sono raddoppiate, passando dall'1 al 2%.

Siamo di fronte, insomma, a segnali evidenti di dinamismo e di buona capacità gestionale. Che sono però anche una spia delle difficoltà in cui si dibattono gli Enti Gestori di fronte a finanziamenti pubblici oramai palesemente insufficienti.





Le aree protette - per loro natura, vocazione, finalità e capacità gestionali - dispongono delle migliori condizioni per operare come laboratori di eccellenza per la messa a punto e la sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo socio-economico che prendono la forma di "buone pratiche", di esperienze, cioè, che mentre mettono a frutto risultati importanti, hanno un valore dimostrativo, proponendosi come esempi replicabili oltre i confini del territorio protetto. In questo senso incarnano, probabilmente, la frontiera più avanzata in campo progettuale per dare spessore e concretezza all'applicazione dei principi dello sviluppo sostenibile.

La rassegna che proponiamo nelle righe che seguono, articolata intorno ai principali campi di attività svolte, fornisce solo un minuscolo campionario di un universo vastissimo e ramificato che attende solo di essere esplorato e ulteriormente valorizzato.

Il traguardo della certificazione ambientale

Nelle aree protette italiane è stata abbracciata con convinzione la filosofia di quegli strumenti volontari di gestione che hanno contrassegnato l'evoluzione più recente delle politiche ambientali, marcando il passaggio da un'impostazione imperniata sulle attività di controllo e di conservazione ad un approccio volontaristico mirato alla prevenzione, alla gestione integrata dei problemi e alla volontà di un miglioramento continuo delle prestazioni.

L'adozione di marchi di qualità territoriali riferiti all'offerta di prodotti e servizi si inserisce pienamente in questo contesto. Ma alcune esperienze condotte nelle aree protette sono andate ben oltre, muovendosi nella direzione di una certificazione di un sistema di gestione ambientale applicato alle attività svolte sull'intero territorio da esse gestito, allo scopo di avvalersi di procedure codificate e di controlli rigorosi per il raggiungimento di obiettivi ambientali puntualmente definiti e quantificabili in ordine a mezzi, tempi e a responsabilità di gestione.

Le prime applicazioni pilota di certificazione ambientale in aree protette sono state avviate nel 2000 nell'ambito di un progetto curato dall'Enea che ha interessato i territori del Parco Nazionale del Circeo e del Parco fluviale del Po nel tratto vercellese-alessandrino. La messa a punto di un sistema di gestione ambientale all'interno di queste aree protette era finalizzata in questo caso all'acquisizione dello standard internazionale ISO 14001. Da allora, altri Enti Parco si sono mossi in questa direzione e alcuni guardando anche all'EMAS (Eco Management Audit Scheme), il sistema di gestione ambientale introdotto con un Regolamento nell'Unione Europea che si avvale di criteri ancora più severi ai fini del rilascio del riconoscimento ambientale.

OLTRE I CONFINI DEL PARCO

L'esempio più notevole in materia di certificazione ambientale nelle aree protette arriva dal Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi che, dopo aver conseguito nel 2003 la certificazione ISO 14001 e la registrazione EMAS l'anno successivo, ha dato vita ad un progetto fortemente innovativo per arrivare ad un coinvolgimento fattivo di tutte le comunità che gravitano intorno al parco rivolto all'armonizzazione di tutte le politiche ambientali svolte sul territorio e alla loro integrazione con quelle attivate per favorire lo sviluppo socio-economico (progetto AGEMAS). L'idea intorno alla quale si è lavorato è stata quella di andare oltre l'EMAS progettandone un'integrazione con l'Agenda 21 Locale, vale a dire con quell'insieme di processi volontari promossi da più attori locali che condividono obiettivi di miglioramento ambientale, ne verificano la fattibilità e li esplicitano in linee di azione. Lo scopo è quello di portare oltre i confini del parco - nell'area vasta dei 15 Comuni che raccolgono quasi la metà dell'intera popolazione bellunese - strumenti e obiettivi di sviluppo sostenibile in una visione consapevole e condivisa.

Su questa scia, la certificazione ambientale ISO 14001 è stata ottenuta dal Parco Regionale dell'Aveto in Liguria e, sempre in questa Regione, dal Parco Montemarcello-Magra all'interno di un progetto più vasto al quale hanno aderito anche i Comuni e le Comunità montane presenti nel comprensorio. Diversamente in Trentino il Parco Naturale dell'Adamello Brenta ha conseguito la registrazione EMAS ed ha rafforzato questo riconoscimento con l'adozione della "Carta Europea del Turismo Sostenibile" allo scopo di qualificare in senso ambientale l'offerta turistica di un territorio a forte vocazione sciistica.

Qualità a tavola

La valorizzazione del territorio e la qualificazione ambientale dell'offerta turistica nei parchi hanno un punto di forza irrinunciabile nella presenza di prodotti agroalimentari o di allevamento tipici e di elevata qualità. Si tratta di produzioni che, entrando a far parte del "sistema parco" attraverso le politiche di certificazione della qualità adottate dagli Enti Gestori, concorrono in misura significativa ad aumentare il pregio di un territorio e a rafforzarne l'identità.

In questo settore rivestono particolare interesse quei progetti che offrono sostegno in varie forme alle produzioni derivanti dall'agricoltura biologica o biodinamica o che si propongono esplicitamente il recupero di quelle produzioni o varietà che formavano antichi patrimoni di sapori, impedendone in tal modo una perdita definitiva.



IL RECUPERO DEI VITIGNI STORICI

Vini pregiati, come lo "Sciacchetrà", avevano reso famosa la produzione delle Cinque Terre, ma dei 1.400 ettari di territorio coltivato a vite alla fine dell'Ottocento, ne erano rimasti, alla fine del secolo scorso, poco più di un centinaio. La campagna di recupero dei vitigni autoctoni lanciata dal Parco Nazionale, con il coinvolgimento di vari enti istituzionali, è stata rivolta ai residenti per ottenere l'affidamento per 20 anni di terreni e rustici abbandonati allo scopo di farli poi adottare dai privati che ne avrebbero fatto richiesta e ai quali sarebbe andato il beneficio del raccolto. Un'operazione che ha avuto successo. Dopo una prima fase di sensibilizzazione, nel 2002 è stata realizzata la mappatura delle aree costiere in base al livello di vulnerabilità e di attitudine al recupero e sono stati predisposti gli strumenti attuativi per il ripristino delle aree terrazzate. Nel 2003, infine, si è dato il via all'attuazione dell'intervento pilota che ha riguardato 4 campi sperimentali. Nel frattempo più di 1.500 soggetti privati avevano presentato la loro richiesta mentre altri progetti di recupero di terre incolte erano stati messi a punto sul territorio, giungendo alla riproduzione in vitro di alcuni pregiati vitigni storici.



Accade così che accanto ai progetti specifici di valorizzazione di produzioni locali (come avviene, ad esempio, per il miele del Parco Regionale del Beigua, in Liguria, per “La strada del Rosso Conero” nell’omonimo parco marchigiano, per il “Consorzio di Farindola” che produce nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga l’unico formaggio al mondo preparato col caglio derivato dallo stomaco del maiale, ecc.) si aggiungono quelli che vedono lavorare insieme l’Ente Parco con le imprese agricole locali per garantire all’offerta turistica una produzione biologica di elevata qualità, come accade nel Parco Nazionale del Gargano, con il progetto “Consorzio BioGargano”, o nei parchi regionali del Lazio, con il progetto “Natura in Campo”. Oppure progetti come quello promosso dal Parco Regionale dell’Adamello che, sfruttando le conoscenze e i “segreti” del territorio custoditi da anziani e appassionati, ha potuto ricostituire il patrimonio genetico di alcune varietà “perdute” di mele e di pere, procedendo alla realizzazione di coltivazioni dimostrative.

Per un turismo “amico” della natura

Il tema dell’offerta turistica nelle aree protette ha rappresentato un banco di prova particolarmente impegnativo, dovendo consentire il rispetto di quelle condizioni atte a mantenere inalterata l’equazione tra le necessità di conservazione della natura e la massima accessibilità e fruibilità del territorio protetto. A questa sfida gli Enti Parco hanno risposto sia premiando, attraverso l’adozione di marchi e di sistemi di qualità, l’impegno ambientale degli operatori turistici, sia favorendo la diversificazione dell’offerta e la messa a disposizione dei visitatori di nuovi servizi e modalità di fruizione del territorio, utili a rinsaldare l’antico legame tra uomo e natura e a far vivere l’esperienza di una vacanza diversa.

UNA SCELTA AMBIENTALE CHE PAGA

La qualificazione ambientale delle strutture turistiche è stata perseguita nei parchi anche attraverso l’adozione di marchi di qualità specificamente rivolti a questo settore. Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna ha introdotto sul suo territorio un disciplinare riguardante “L’esercizio consigliato dal Parco” che prevede una serie di impegni atti a garantire elevati standard ambientali da parte delle aziende ricettive che intendono conseguire il marchio di qualità. Parallelamente ha bandito un programma di sostegno alle iniziative per la qualificazione turistica. I risultati di queste iniziative sono stati considerevoli anche sul piano della crescita della capacità ricettiva dell’area. In dieci anni le strutture ricettive dei Comuni Casentinesi sono passate da 38 a 85 per merito soprattutto dello sviluppo degli agriturismi, passati da 3 a 37. Ed altrettanto è accaduto sul versante romagnolo dove le strutture più legate ai fruitori del parco – campeggi, agriturismi, ostelli, rifugi – sono passate da 25 a 48. Nello stesso arco di tempo il flusso degli arrivi turistici si è quasi triplicato.

Il progetto “No limits” attuato nel Parco Nazionale del Vesuvio ha realizzato, attraverso attività formative e l’acquisizione di uno specifico “marchio di accoglienza”, un percorso di qualificazione dell’offerta turistica attuato in collaborazione con associazioni ambientaliste e culturali e coinvolgendo associazioni dei diversamente abili allo scopo di offrire adeguata accoglienza anche a queste persone. È stata pertanto prevista la formazione di guide per non vedenti, di accompagnatori per audiolesi e di operatori turistici specializzati nell’accoglienza delle diverse disabilità.



Altrove i progetti hanno puntato direttamente a valorizzare il tema della sostenibilità ambientale in campo turistico: nel Parco Regionale delle Alpi Marittime è stata promossa, ad esempio, la costituzione di “Ecoturismo in Marittime” le cui iniziative sono diventate il principale strumento di applicazione della “Carta Europea per il Turismo Sostenibile” a cui il Parco ha aderito. E rientrano in quest’ambito, infine, anche quei progetti rivolti a rendere possibili quei percorsi che conducono ai “tesori” più inaccessibili custoditi nei parchi. Il progetto “Antro del Corchia”, portato a compimento dal Parco Regionale delle Alpi Apuane, ha reso possibile l’esplorazione di uno tra i più importanti complessi sotterranei d’Italia.

Uno scenario di sostenibilità energetica

Per loro vocazione e conformazione, le aree protette possono diventare laboratori privilegiati per l’attuazione di programmi di razionalizzazione degli usi energetici e per la sperimentazione e lo sviluppo delle energie rinnovabili. In questa direzione già si muovono vari progetti che privilegiano, in particolare, l’utilizzo dell’energia solare e di quella ricavata dai sottoprodotti vegetali (biomasse) per alimentare le strutture di servizio dei parchi.

In questo contesto, merita una citazione particolare il progetto “Fossil free” del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, che è stato anche oggetto di un riconoscimento europeo. Attraverso questo progetto, infatti, è stato l’intero parco a proporsi come “vetrina” tecnologica di una gestione energetica sostenibile, grazie al ricorso esclusivo a varie fonti rinnovabili (fotovoltaico, microidroelettrico, biomasse) per l’alimentazione di più di 30 edifici, tra centri visitatori, malghe, rifugi e bivacchi.

Altri progetti, invece, assumono una funzione prettamente dimostrativa, inserendosi in un contesto di educazione ambientale che rappresenta un compito primario, di valore strategico, dell’operato dei parchi. Così è, ad esempio, per il progetto avviato presso la riserva regionale del Lago di Penne, in Abruzzo, relativo alla realizzazione di un impianto ad idrogeno con celle a combustibile, che è uno dei campi di utilizzo più promettenti nel settore delle nuove fonti energetiche.

Il contenimento delle emissioni dannose per l’ambiente, la salute e per le sorti del clima, va perseguito necessariamente anche sul piano della mobilità sostenibile, discendendo proprio dall’uso scriteriato dell’automezzo privato responsabilità precise e di ordine crescente nel tempo nei confronti dello stato di salute dell’aria e del carico di emissioni climalteranti.





LE ROTAIE DENTRO IL PARCO

Si chiama "Treno della Valle" quello che corre lungo un percorso che, partendo dalla costa Adriatica, arriva ai piedi della Maiella, consentendo lo spostamento dei flussi turistici costieri verso le aree interne dove offrono un forte richiamo, oltre al Parco Nazionale della Maiella, le Riserve Regionali Abetina di Rosello e Cascate del Verde. Nato dall'idea di sfruttare il tracciato ferroviario della linea abruzzese Adriatica-Sangritana, il "Treno della Valle" porta i visitatori a contatto con i luoghi più suggestivi della Valle del Sangro. Al suo primo viaggio contava appena 8 clienti, ma già alla fine del primo anno di attività aveva registrato 2.000 presenze. Un flusso che è andato crescendo nel tempo fino a portarsi alle 35.000 presenze del 1994 che rappresentano, per limiti strutturali, una punta non superabile.

Su questo terreno l'impegno degli Enti Gestori è stato particolarmente intenso ed è stato rivolto su più fronti con particolare riguardo al potenziamento della dotazione di mezzi dei parchi, allo sviluppo dell'intermodalità, alla regolazione dei flussi e, soprattutto, all'utilizzo del sistema ferroviario come modalità di trasporto da privilegiare. Su un complesso di 124 "buone pratiche" censite da Federparchi in tema di mobilità sostenibile, le iniziative e i progetti che hanno favorito gli spostamenti turistici su rotaie sono stati ben 41, tra cui molti che hanno comportato anche il recupero di stazioni o di linee ferroviarie in disuso.

Dalla parte degli animali

Le attività di conservazione e gestione del patrimonio faunistico costituiscono il "pane quotidiano" di ogni area protetta. Ma molti programmi e progetti che ne discendono assumono valenza particolare ai fini della conservazione della biodiversità e del miglioramento di talune popolazioni. È stato grazie, infatti, ad alcuni progetti specifici, condotti con la necessaria passione e con grande rigore scientifico che sono ricomparse in Italia alcune specie che avevano da tempo abbandonato il nostro territorio o che sono state create le condizioni per una loro reintroduzione in determinate aree.



Il merito del ritorno dell'Orso bruno sulle Alpi va ascritto, ad esempio, all'azione condotta dal Parco Naturale Adamello-Brenta. Il consolidamento della presenza del Camoscio nell'Appennino centrale è frutto dei progetti attuati dai Parchi Nazionali dell'Abruzzo Lazio e Molise, dei Monti Sibillini e quello Regionale del Sirente-Velino. Il ritorno del Falco Pescatore nelle aree costiere della bassa Toscana è il risultato di un progetto specifico adottato dal Parco Regionale della Maremma ed altrettanto dicasi per la reintroduzione del Grifone nel Parco Nazionale del Pollino.

IL VIAGGIO DELLO STORIONE

Lo Storione Cobice, presente esclusivamente nel settore sud-orientale dell'Europa, è una specie ittica a rischio di estinzione in Italia a causa dell'inquinamento delle acque, della pesca condotta indiscriminatamente durante la sua lunga stagione riproduttiva e da quegli interventi dell'uomo, come la costruzione di dighe e sbarramenti lungo il fiume, che gli impediscono il raggiungimento delle aree idonee alla riproduzione. Il Parco Regionale Veneto del Delta del Po ha avviato un progetto, finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Programma Life Natura, per l'incremento della sua popolazione lungo i principali corsi d'acqua che sfociano nell'Adriatico settentrionale. Contestualmente all'adozione di un provvedimento di divieto di pesca allo storione, è stata programmata una massiccia azione di reimmissione della specie: 30.000 avannotti - marcati con piccoli contrassegni elettronici per assicurarne il riconoscimento nei censimenti successivi - saranno rilasciati in 10 corsi d'acqua con la previsione che almeno 2.000 di essi raggiungeranno la maturità sessuale. Saranno inoltre condotti studi genetici specifici su questa specie i cui risultati, assieme a quelli ottenuti attraverso l'operazione di reimmissione, saranno inclusi in due banche dati liberamente consultabili sulla rete Internet.

L'elenco, naturalmente, sarebbe ben più lungo. E non si esaurisce nei confronti della fauna. Molti progetti sono stati infatti dedicati al "recupero" delle specie vegetali, mentre altri interventi, come quello attuato dall'Agenzia Regionale dei Parchi del Lazio, hanno riguardato la cosiddetta "geodiversità", vale a dire la tutela rivolta a "monumenti" naturali di rilevante interesse geologico (geositi).

La mitigazione degli interventi

Con l'espressione "ingegneria naturalistica" ci si riferisce ad un insieme di tecniche che utilizzano le piante autoctone vive, o parti di esse, come materiali di costruzione in abbinamento con materiali inerti, come legno, pietrame o reti zincate. Questi elementi vengono combinati in un paziente lavoro di "tessitura" che può essere rivolto a vari scopi, di ordine naturalistico, paesistico o di difesa del territorio, ponendosi in molti casi come tecniche competitive, se non alternative, a quelle proposte dall'ingegneria tradizionale il cui impatto sull'ambiente è generalmente elevato.

Queste tecniche, così importanti per preservare gli equilibri naturali o per crearne di nuovi a vantaggio delle popolazioni faunistiche e vegetali, si vanno diffondendo nelle aree naturali protette dove è massima l'attenzione rivolta alla minimizzazione degli impatti ambientali. Ne sono un esempio le opere di risistemazione naturale che hanno interessato i versanti del Parco Nazionale del Vesuvio o il progetto di "rinaturazione" operato dal Parco Regionale Oglio Sud e dalla Riserva Regionale Le Bine, in Lombardia, per la tutela della "Lanca", una zona umida di particolare interesse per la presenza di importanti comunità faunistiche.



UN'OASI SUL FONDO DEL MARE

Il fondale spettacolare della Area Marina Protetta di Capo Rizzuto, in Calabria, è oggi al centro di un progetto innovativo che ha come principale obiettivo quello di accelerare alcuni processi di riequilibrio ecologico sotto la superficie delle acque. In particolare, il progetto si propone di realizzare un'area di 16 mila metri quadrati, costituita da una struttura leggera di forma sferica in grado di aggregare le comunità ittiche sia per ragioni trofiche (determinando, cioè, un aumento della capacità di trovare cibo), sia offrendo un rifugio sicuro a determinate specie. Materialmente la struttura che sarà collocata sul fondale è costituita da elementi e moduli mobili, intercambiabili ed asportabili in qualsiasi momento, realizzati in polietilene. Proprio questo materiale, infatti, sulla base di sperimentazioni già effettuate in altre riserve marine, si è rivelato come più adatto al raggiungimento degli scopi.

In altri casi le tecniche di ingegneria naturalistiche sono state utilizzate per la creazione ex novo di oasi naturalistiche. È quanto ha fatto il Parco Regionale della Fascia Fluviale del Po nel tratto vercellese-alessandrino dove lo svolgimento di un'attività estrattiva è stato "piegato" a finalità ambientali come mezzo per ottenere una "rinaturalizzazione" della golena fluviale.

Lo strumento della conoscenza

Le attività di educazione e formazione ambientale rappresentano un terreno di impegno cruciale per tutti gli Enti Gestori. Si tratta, in effetti, di un lavoro quotidiano che si concretizza nella realizzazione di innumerevoli progetti mirati, ma anche nello svolgimento di un'attività formativa continua rivolta in primo luogo alla popolazione scolastica.

IL "TESORO" DI MONTECRISTO

Un massiccio granitico che emerge dal mare, sospeso tra la storia e la leggenda. Così si presenta l'isola di Montecristo, la più misteriosa e inaccessibile delle sette sorelle che compongono l'arcipelago Toscano. A conoscerla, in effetti, sono davvero pochi perché l'accesso all'isola è sottoposto ad autorizzazioni ed è riservato soltanto a pochi fortunati che si vi si recano principalmente per motivi di studio. Dalla primavera 2008, però, l'Ente Parco dell'Arcipelago Toscano ha avviato un programma per favorire lo studio, la ricerca e l'educazione ambientale degli alunni delle scuole medie e superiori del parco. Attraverso lezioni mirate e visite guidate, il progetto "Il tesoro di Montecristo" farà conoscere ai giovani il patrimonio naturale dell'isola con l'obiettivo di diffondere in loro un senso di appartenenza, di responsabilità e di rispetto nei confronti di un territorio così prezioso.

Le dimensioni di questo lavoro sono notevoli. Per l'anno scolastico in corso, ad esempio, l'insieme delle aree protette italiane si presenta su questo scenario con un'offerta formativa di ben 1.497 corsi, suddivisi per i diversi cicli tematici che interessano le attività dei parchi e comprensivi anche di numerose proposte formative orientate a gruppi di adulti, ad insegnanti o ad altre categorie di soggetti.



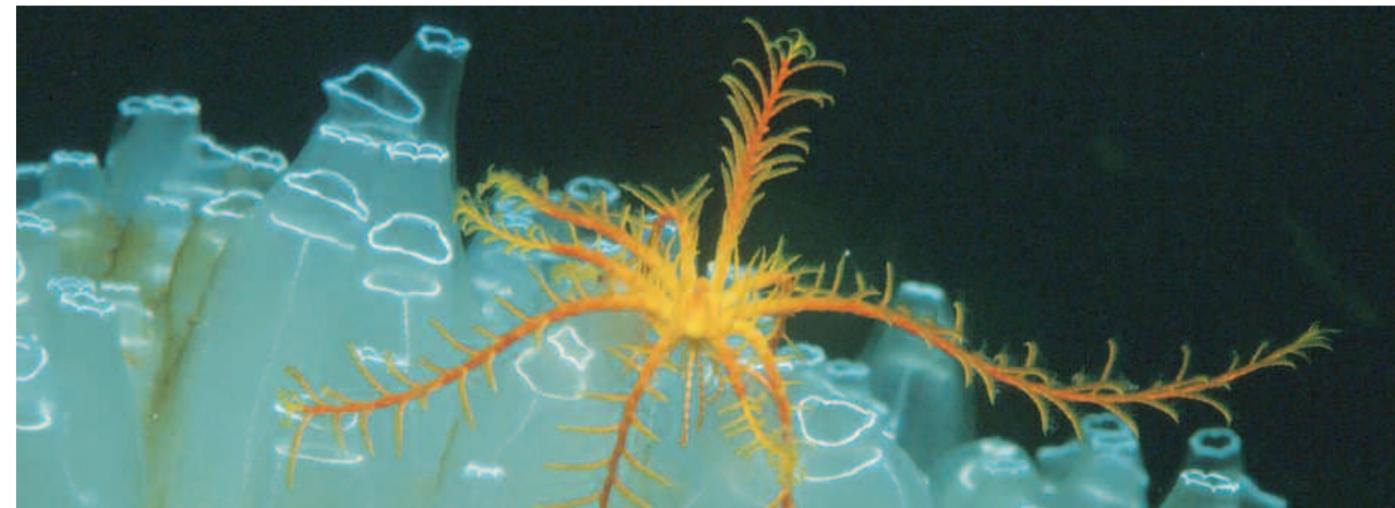
Comunicare l'ambiente

Accanto alle attività propriamente didattiche, non può passare sotto silenzio lo sforzo prodotto sul piano vero e proprio della comunicazione ambientale. A cominciare dai siti web istituzionali dei parchi e della stessa Federazione che costituiscono nel loro insieme una miniera inesauribile di stimoli e di informazioni, con ricadute notevoli anche in termini di promozione turistica, per finire alla serie infinita di campagne promozionali che hanno contribuito ad elevare il livello di sensibilità ambientale nel nostro Paese e a favorire un nuovo approccio culturale al modo di vivere il rapporto con la natura.

CONTRO IL VANDALISMO SUBACQUEO

"Non rompeteci gli scogli" è il titolo, certamente efficace, di una campagna di comunicazione promossa dall'Area Marina Protetta di Punta Campanella, in Campania, per porre un freno a pratiche distruttive e dare il via ad attività di controllo e a nuovi studi diretti a tutelare le risorse biologiche e il paesaggio stesso dell'area protetta. In questo stupendo angolo di mare della Penisola Sorrentina è presente, infatti, accanto a praterie di Poseidonia, una cospicua popolazione di datteri di mare sottoposta purtroppo ad azioni predatorie che comportano non solo un rischio di estinzione, ma anche un danno profondo arrecato al patrimonio naturalistico delle coste calcaree.

Particolare cura in questo contesto viene rivolta, naturalmente, alla carta stampata e al rapporto con i giornalisti. L'ARP, l'Agenzia regionale per i Parchi del Lazio, in accordo con l'Associazione Stampa Romana ha dato vita, ad esempio, ad un intenso programma di incontri e di visite per far conoscere ed apprezzare agli operatori dell'informazione il patrimonio ambientale delle aree protette regionali. Il Parco Nazionale del Gargano è andato oltre, istituendo un premio giornalistico per i servizi dedicati al Parco suddiviso in ben quattro sezioni che ha già fatto registrare un notevole successo: si tratta del premio "Il Trabucco", dal nome delle tradizionali strutture in legno per la pesca con bilancioni a rete particolarmente diffuse sulla costa del promontorio.





Oltre l'Italia

A conclusione di queste note non può mancare, infine, la citazione di quel complesso di attività di carattere internazionale, sostenuto da motivazioni culturali e scientifiche ed animato spesso da ragioni di solidarietà, concretizzatosi nella maggior parte dei casi in progetti di cooperazione o di sostegno ad attività puntuali condotte sul territorio.

A DIFESA DEGLI ULTIMI GORILLA DI MONTAGNA

Un occhio rivolto all'Africa e al suo immenso patrimonio naturale e faunistico che vanta una lunga serie di specie endogene a rischio oramai di estinzione. È quanto ha fatto la Riserva Regionale del Lazio di Monterano che, nell'ambito di un progetto internazionale promosso dal WWF, ha dato vita ad un suo specifico programma di attività nella Repubblica Democratica del Congo dove vivono gli ultimi esemplari di quella specie così strettamente imparentata con l'uomo che è il Gorilla di montagna. È grazie al contributo offerto e al lavoro svolto da questa piccola area protetta italiana che è stato infatti possibile formare i guardiani del Parco di Pevi-Kacheche ed avviare una serie di attività di educazione e formazione ambientale a supporto delle comunità locali nella gestione sostenibile delle risorse naturali del luogo.

Una recente indagine di Federparchi ne ha accertato la forte crescita in questi ultimi anni e il coinvolgimento di tutte le tipologie delle aree protette presenti in Italia. Al 30 giugno 2008 si contavano, infatti, ben 110 progetti internazionali attivati a vario titolo in circa 60 Paesi nel mondo, con una presenza di 45 progetti condotti in altri continenti.

L'apporto maggiore a questo patrimonio di esperienze è giunto dai Parchi Regionali i cui progetti attivati in ambito internazionale sono stati oltre la metà del totale. A livello di singola area il primato spetta però ad un Parco Nazionale, quello del Gran Paradiso, a cui fanno capo ben 11 programmi di attività, seguito dalla Riserva Regionale di Monterano, nel Lazio, con 7 progetti.



CREDITS

Foto:

Archivio Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare
Archivio Federparchi
Enrico Canal CTA-CFS Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

Coordinamento editoriale e redazione testi

eXtra
COMUNICAZIONE E MARKETING

Progetto grafico e impaginazione

metastudio
COMUNICAZIONE VISIVA

Stampa tipografica
Generale Servizi